

MUSICA Per le Settimane musicali al teatro Olimpico una serata preziosa che suggerisce quesiti intriganti

“Dialoghi”... accesi: è Scarlatti il bisnonno della bossa nova?

La suggestiva ipotesi è alla base del curioso programma proposto dal pianista Lucchesini e dal clarinetista Mirabassi

Filippo Lovato
VICENZA

●● E se fosse Domenico Scarlatti il bisnonno della musica brasiliana? Questa suggestiva ipotesi è alla base del curioso programma proposto venerdì all'Olimpico dal pianista Andrea Lucchesini e dal clarinetista Gabriele Mirabassi, ospiti delle Settimane Musicali. Il titolo dell'evento, *Dialoghi*, racconta di vicinanze tra mondi all'apparenza lontani, come Scarlatti appunto e il carioca Antonio Carlos Jobim, ma anche tra artisti dal temperamento diverso, come il riflessivo Lucchesini e l'esuberante Mirabassi. E quest'ultimo che racconta il perché di alcuni arditi accostamenti, circa a metà serata.

Domenico Scarlatti, nato a Napoli nel 1685, si trasferì a Lisbona e poi a Madrid, sempre al servizio, come maestro di musica, della principessa Maria Barbara di Braganza, figlia del re del Portogallo Giovanni V e moglie poi del re di Spagna Ferdinando VI. Per lei, abilissima tastierista, scrisse gran parte delle sue 555 sonate per clavicembalo. Scarlatti, secondo Mirabassi, fu il primo compositore dedicato al "crossover", proprio perché nei suoi meravigliosi "esercizi" riprese tanta musica popolare. E il suo esempio fece scuola, specie in Portogallo, dove stette dal 1719 al 1733. Poiché poi la musica portoghese prese a circolare anche in Brasile, principale colonia lusitana, si può arrivare a connettere due autori così lontani come il napoletano e Jobim, l'inventore della bossa nova, morto nel 1994.

Lucchesini ha aperto il concerto con la sonata in sol maggiore k. 454 di Scarlatti, resa con gusto e sciolta articolazione, per passare, senza soluzione di continuità, agli

staccati dell'Erdenklavier di Berio, il primo dei quattro "encores" dedicati agli elementi del compositore ligure. Poi un brano di carattere improvvisativo intitolato *Scarlattando*, con Mirabassi a spiccare per sofisticata espressività. Il pianista ha poi continuato con *Luftklavier* e *Wasserklavier* di Berio, il primo a evocare quasi un mulinello d'aria, il secondo diviso tra fluidità e sgoccioli. Abile Lucchesini a dosare tocco e legato, come sarà di lì a poco per il quarto encore, *Feuerklavier* con le faville che paiono sprizzare dalla fiamma ogni volta che la destra del pianista salta verso gli acuti. Il contemporaneo carioca André Mehmari sembra riconoscere il legame tra Brasile e Scarlatti in due suoi brani, in programma, che sviluppano lavori del napoletano, il *Choro* in fa minore sulla sonata K. 466 e la *Fantasia* in re minore sulla sonata K. 413. La musica di Scarlatti subisce quasi una metamorfosi, con Mirabassi che pare volerla trasportare di là dall'Atlantico, in dolcezze tropicali, cui risponde Lucchesini quasi a ribadire l'origine colta.

Dopo l'impetuosa sonata per clarinetto e piano dell'argentino Carlos Guastavino, ricca di suggestioni popolari, ecco sei canzoni di Jobim, in veste classica, certo senza la voce felpata e la chitarra del grande brasiliano. E se il duo Mirabassi Lucchesini non ne restituisce la morbida malinconia, nondimeno ne evidenzia la colta costruzione armonica, col clarinetista ispirato a regalare finezze di suono. Si sono ascoltate Matita perè, Eu não existo sem você, Imagina, Angela, Garoto, Luiza e per bis *Modinha*.

Gradinata piena a metà, ma chi c'era ha ricompensato gli artisti con applausi calorosi.



“Dialoghi” suggestivi e accesi Il titolo della serata all'Olimpico ben si è adattato a Lucchesini e Mirabassi. TONOLO

IL DUBBIO

Ma i brani di Berio c'entravano relativamente

Ma Berio che c'entrava? Nel bel programma sviluppato da Lucchesini e Mirabassi che metteva in un dialogo Europa e Sud America, musica colta e popolare, il Settecento e il Novecento, i quattro brillanti "encores" del compositore di Oneglia, scomparso nel 2003, trovano, almeno all'apparenza, difficile collocazione. E' vero che certe figurazioni della sonata di Scarlatti paiono affratellarla alle intelligenti onomatopoeie evocate dal grande ligure nei quattro pezzi sugli elementi, ed è vero che Berio fu cultore della musica popolare e della musica pop. Ma forse una parola in più per raccontare il perché di quei quattro brani in programma sarebbe stata utile. **F.L.**



Da Scarlatti a Jobim Clarinetista e pianista durante il concerto colorato



Meritato I musicisti ricevono l'applauso dell'Olimpico TONOLO - COLORFOTO